

Comprendere gli impatti del cambiamento climatico sulla salute e il benessere animale



Nell'ambito del progetto finanziato dall'UE "REFRESCAR", il [Gruppo di lavoro Salute e Benessere animale](#) del Comitato Permanente per la Ricerca Agricola ([SCAR](#)) ha elaborato un questionario per raccogliere i pareri della comunità europea

della ricerca, dell'innovazione e delle politiche sul tema del cambiamento climatico e del suo impatto sulla salute e sul benessere degli animali (inclusa l'acquacoltura), nonché sulle lacune e i bisogni di ricerca e innovazione specifici dei diversi Paesi.

L'invito a partecipare è rivolto a esperti di varie discipline che si occupano, direttamente o indirettamente, dell'argomento.

Le risposte raccolte serviranno a individuare priorità, opportunità e azioni per affrontare il tema in modo integrato.

Il sondaggio è attivo fino al 10 gennaio 2025

[Compila il questionario](#)

Forever chemicals anche negli abissi: delfini e balene trovati contaminati dai Pfas



Per anni si è pensato che le profondità oceaniche potessero offrire una protezione naturale dall'inquinamento generato dall'uomo. Una nuova ricerca pubblicata su Science of the Total Environment, però, dimostra che non è così. I

mammiferi marini non sono immuni dai cosiddetti forever chemicals, sostanze per- e polifluoroalchiliche (PFAS) note per la loro resistenza alla degradazione e per la loro presenza crescente negli ecosistemi terrestri e marini.

Lo studio rivela livelli senza precedenti di contaminazione nei tessuti di delfini e balene che vivono lontano dalle aree industriali e che si nutrono a grandi profondità. Il risultato è un campanello d'allarme che mette in discussione molte delle certezze finora date per scontate sulla sicurezza biologica degli oceani.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: ambienteinsalute.it

COP 30: ancora silenzio sui combustibili fossili



Si è chiusa la COP 30, come previsto senza menzionare nel testo finale (il [global mutirão](#)) la fine programmata dei combustibili fossili. Se ne tornerà a parlare nel 2026 in un incontro per non lasciare cadere nel dimenticatoio l'obiettivo

più importante. Magra soddisfazione. Nemmeno c'è stata chiarezza sull'obiettivo altrettanto impegnativo di fermare la deforestazione.

Delusione, quindi, ampiamente prevista data la spaccatura fra gli 80-90 paesi che vogliono accelerare e gli altrettanti che fanno fumare i freni – stati arabi, Russia, India, pure gli Stati Uniti che peraltro non erano presenti.

Dovendo andare avanti si trovano motivi di piccoli progressi ([baby steps](#), come li ha definiti il rappresentante di un paese africano): spingere sull'implementazione di quanto già deciso, chiedere impegni ai diversi Paesi (National Determined Contributions) più ambiziosi e in linea con i riconfermati obiettivi di Parigi, spingere sulla finanza climatica (si è deciso ad esempio di triplicare i fondi per l'adattamento agli impatti climatici destinati ai paesi vulnerabili, da 100 a 300 miliardi di dollari, a partire dal 2035). La Conferenza ha anche rilanciato modelli di "governance multilivello" – che coinvolgono governi nazionali, enti locali e comunità indigene – e si è dato l'avvio alla cosiddetta [Action Agenda](#) che mira a tradurre gli impegni già presi in progetti operativi, visto che a giudicare dal testo finale l'obiettivo sembra restare ancora l'improbabile 1,5°C. Il tutto molto faticoso e burocratico, ma utile per continuare il lavoro iniziato a

Parigi.

Per quanto riguarda la Tropical Forests Forever Facility (TFFF), strumento finanziario di cui molto si è parlato come iniziativa del Brasile per remunerare i paesi nella conservazione della loro foresta tropicale, si parla di un impegno iniziale di 5,5 miliardi di dollari, ben lontani dai 125 preventivati per far funzionare il progetto e di cui almeno il 20% dei pagamenti andrebbe destinato alle popolazioni indigene e comunità locali.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: scienzainrete.it

La partecipazione dell'ISS ai lavori della COP 30 di Belem



Le cosiddette 'Nature Based Solutions', le "Soluzioni Basate sulla Natura", che offrono benefici tangibili per la salute nelle infrastrutture e il tema della decarbonizzazione in sanità saranno oggetto di due eventi a cui parteciperà l'Iss con il dipartimento Ambiente e Salute durante i lavori della Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite

sui cambiamenti climatici – COP 30, che si svolge a Belém, Brasile, dal 10 al 21 Novembre 2025.

Il primo evento che vede la partecipazione dell'Istituto è quello dal titolo "Nature-Based Solutions and Sustainable Infrastructure Environmental and Health Co-Benefits" che si svolgerà il 20 novembre presso il Padiglione Italiano.

L'evento è organizzato dal MASE (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica) e vede la partecipazione oltre dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'OMS, OCSE, UNECE, UNEP, e delle Università e organizzazioni non governative attive nel campo della sanità pubblica.

L'Italia sta attivamente promuovendo azioni che includono programmi di ricerca, campagne di sensibilizzazione e il coinvolgimento partecipativo di tutti gli stakeholder coinvolti nella pianificazione, nello sviluppo e nella gestione delle infrastrutture verdi.

Questo evento presenterà i risultati del rapporto finanziato dall'Italia, "Soluzioni basate sulla natura e infrastrutture sostenibili: benefici ambientali e sanitari", che esplora le opportunità e le sfide nell'implementazione delle cosiddette "Nature Based Solution". Nonché occasione per condividere i risultati di progetti di ricerca volti a fornire evidenze scientifiche su come le NBSs possano contribuire a contrastare una delle più grandi sfide di prevenzione sanitaria, quale l'antibiotico-resistenza.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: ISS

OMS: la crisi climatica è una crisi sanitaria



“La crisi climatica è una crisi sanitaria.” Con queste parole, il direttore generale dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha ribadito l’urgenza di integrare la salute pubblica nei negoziati internazionali sul clima.

Durante una conferenza stampa a Ginevra, Tedros ha sottolineato che gli effetti del cambiamento climatico non si limitano agli ecosistemi, ma hanno conseguenze dirette e gravi sulla salute delle persone in tutto il mondo.

La salute assente dai negoziati in Brasile

Nonostante la crescente consapevolezza del legame tra ambiente e salute, la questione sanitaria non è ancora parte dei negoziati formali nelle conferenze sul clima delle Nazioni Unite.

Rudiger Krech, direttore del Dipartimento ambiente, cambiamenti climatici e salute dell’OMS, ha espresso rammarico per questa mancanza, auspicando che la situazione cambi durante la prossima conferenza, la COP31. “È giunto il momento che la salute diventi oggetto di negoziati formali”, ha dichiarato Krech, ricordando che il tema è stato discusso a lungo durante la COP30 di Belém, in Brasile, ma senza ancora risultati concreti.

La salute come leva per l'azione climatica

Secondo Tedros, la salute è l'area più convincente per promuovere l'azione contro la crisi climatica. Proteggere la salute delle persone e delle nuove generazioni può diventare una motivazione diretta e immediata per affrontare il cambiamento climatico.

“È molto più facile convincere le persone dell'urgenza di proteggere la propria salute o quella dei propri figli che di proteggere i ghiacciai o gli ecosistemi”, ha osservato il direttore generale dell'OMS, invitando i leader mondiali a porre la salute umana al centro delle politiche climatiche.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: ambienteinsalute.it

Rapporto Unep: il mondo sulla rotta dei 2,5 gradi di riscaldamento globale



La prossima settimana, a Belém in Brasile, si aprirà la trentesima Conferenza mondiale sul clima delle Nazioni Unite, la Cop30. Delegazioni governative, organizzazioni della società civile, scienziati ed esperti si riuniranno per

cercare di rilanciare l'azione climatica globale in un contesto geopolitico sempre più complesso. A pochi giorni

dall'inizio dei lavori, il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep) ha pubblicato il rapporto annuale Emissions Gap, che analizza la distanza tra gli obiettivi internazionali di riduzione delle emissioni e le reali promesse dei governi.

L'allarme del rapporto Emissions Gap

Il nuovo documento dell'Unep mostra che, con gli impegni attuali, la temperatura media globale continuerà a crescere ben oltre i limiti fissati dall'Accordo di Parigi. Anche se tutti i Paesi rispettassero pienamente le loro promesse, il riscaldamento globale si attesterebbe tra 2,3 e 2,5 gradi. In assenza di ulteriori azioni, potrebbe raggiungere i 2,8 gradi.

Secondo il rapporto, solo 60 Stati, responsabili del 63% delle emissioni globali, hanno presentato o annunciato le nuove Nationally Determined Contributions (Ndc), documenti in cui ciascun Paese illustra le proprie strategie per ridurre le emissioni di gas serra. Tali piani avrebbero dovuto essere aggiornati da tutti i governi entro il 30 settembre, ma la maggior parte non ha ancora adempiuto a questo obbligo.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: ambienteinsalute.it

Tutela delle acque e dei mari. Rete Izs: "La scienza al servizio della salute

pubblica e dell'ambiente"



La tutela delle acque e dei mari rappresenta una delle grandi sfide del nostro tempo: cambiamenti climatici, inquinamento, diffusione di plastiche e specie aliene, resistenza antimicrobica e nuove esigenze produttive

dell'acquacoltura mettono alla prova la salute degli ecosistemi acquatici e, con essa, la sicurezza alimentare e la salute collettiva. In questo scenario, la Rete degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali Italiani è impegnata, anche con progetti di cooperazione internazionale, in un ampio programma di sorveglianza epidemiologica, diagnostica, monitoraggio e ricerca per la salvaguardia del benessere delle acque e degli ambienti marini, un ambito in cui ambiente, salute animale e salute umana si intrecciano profondamente.

“Tutelare le acque e i mari significa garantire un patrimonio naturale da tramandare alle future generazioni – spiega **Simonetta Cherchi**, Direttore Generale dell'IZS della Sardegna – e assicurare un ecosistema sostenibile, ancor di più in ragione delle caratteristiche specifiche della nostra Regione. Le acque rappresentano, per la Sardegna in particolare, un patrimonio naturale di inestimabile valore, essenziale per la tutela della biodiversità e per attività come acquacoltura, pesca e turismo. In tale contesto la condivisione di know-how ed esperienze è fondamentale. Progetti come *Aquae Strength* rafforzano le capacità diagnostiche, migliorano la sorveglianza epidemiologica e promuovono un uso più responsabile dei medicinali veterinari nella produzione ittica, riducendo l'impatto ambientale e migliorando la qualità delle produzioni”.

Un impegno condiviso anche dall'IZS delle Venezie, che dal

1994 è Centro di Riferenza Nazionale per lo studio e la diagnosi delle malattie dei pesci, molluschi e crostacei, parte del Centro Specialistico Ittico (CSI), che ospita anche il Laboratorio di Riferenza dell'Organizzazione Mondiale per la Salute Animale (WOAH) per l'encefalo-retinopatia virale dei pesci. “Gli Istituti sono oggi protagonisti di una rete di collaborazioni dal Mediterraneo fino all'Asia centrale e al Sud-Est asiatico – sottolinea **Giuseppe Arcangeli**, direttore del Centro. Iniziative come Aquae Strength e Central Aqua rafforzano la sicurezza alimentare dei prodotti ittici, Tarta-Net tutela la biodiversità del Mediterraneo monitorando lo stato di salute della tartaruga marina comune e la diffusione di geni di antibiotico-resistenza. Oltre alla ricerca e alla diagnostica avanzata, l'Istituto è impegnato su progetti mirati come quello sul granchio blu, che minaccia la biodiversità del Delta del Po, e partecipa a programmi europee come FuturEUAqua, per rendere l'acquacoltura più resiliente e sostenibile. È un lavoro di squadra che mette la scienza al servizio della salute pubblica e della tutela ambientale”.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: quotidianosanita.it

Cambiamenti climatici: anche i mammiferi del deserto sempre più vulnerabili all'aumento delle temperature



Nonostante il termine deserto si associ a un'idea di vuoto o disabitato, gli ecosistemi desertici ospitano una componente importante di biodiversità, unica nel suo genere.

Da animali ormai noti ai più come la volpe del deserto a simboli della conservazione come l'orice (antilope africana e del Medio Oriente), fino a piccoli roditori: sono solo alcuni esempi della biodiversità che caratterizza i deserti del nostro Pianeta.

Le [condizioni estreme](#) alle quali queste specie sono esposte hanno portato nel tempo alla selezione di tratti che le rendono adatte alla vita di deserto. Tuttavia, nemmeno tali specifici adattamenti potrebbero essere abbastanza per far fronte alla crisi climatica.

A rivelarlo è uno studio pubblicato sulla rivista [Global ecology and biogeography](#), condotto dai ricercatori della Sapienza Università di Roma sui mammiferi della penisola arabica.

La ricerca sui mammiferi della Penisola arabica

I risultati dimostrano che le tolleranze termiche e gli adattamenti dei mammiferi di deserto all'aridità potrebbero rivelarsi inefficaci contro l'aumento delle temperature, esponendo questa componente unica della biodiversità a conseguenze potenzialmente disastrose.

“Abbiamo scelto per il nostro studio – spiega Chiara Serafini, ricercatrice del Dipartimento di biologia e biotecnologie

Charles Darwin – una delle zone più aride della Terra. Non a caso qui si trova il più esteso deserto sabbioso al mondo, il Rub' al-Khali. Questo ci ha consentito di indagare sulla risposta al cambiamento climatico delle specie che oggi vivono ai limiti termici del nostro Pianeta”.

Partendo dalla tolleranza termica delle singole specie, i ricercatori hanno constatato che i mammiferi della penisola arabica non soltanto si trovano a vivere ai confini termici della Terra. Ma sfidano anche i limiti concessi dalla loro stessa fisiologia. In altre parole, le condizioni climatiche in cui questi animali storicamente vivono sono estremamente vicine alla loro massima tolleranza possibile.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: aboutpharma.it

Italia leader nell'economia circolare, ma in difetto sulla bio diversità



E' il quadro ambientale che emerge dall'analisi del Rapporto europeo "Europe's Environment 2025" dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, del Rapporto Ispra "Stato dell'Ambiente in Italia 2025: Indicatori e Analisi" e il Rapporto Ambiente SNPA.

L'economia circolare «va bene», la biodiversità è invece «una sfida aperta», mentre la qualità ambientale «presenta risultati ancora contrastanti».

È il quadro ambientale dell'Italia che emerge dall'analisi e dal confronto del Rapporto europeo "Europe's Environment 2025" dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, del Rapporto Ispra "Stato dell'Ambiente in Italia 2025: Indicatori e Analisi" e il Rapporto Ambiente SNPA. Tre Rapporti che, come sottolineano i promotori, «non sono studi isolati, ma parte di un'unica cornice conoscitiva fondata su indicatori ambientali ufficiali, costantemente aggiornati dall'Ispra e dal Snpa».

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: ilsole24ore.com

Zanzare *Culex pipiens* e virus West Nile: nuovo studio riscrive la storia evolutiva



Zanzare *Culex pipiens* e virus West Nile: nuovo studio riscrive la storia evolutiva

Nel 2025 l'Italia ha registrato un aumento significativo dei casi di virus trasmessi all'uomo dalle zanzare. Tra le specie più diffuse, la *Culex pipiens* ha infettato oltre 700 persone,

metà delle quali ha sviluppato la forma neuroinvasiva del virus, con 69 decessi. Questo scenario preoccupa le autorità sanitarie e pone l'accento sulla necessità di comprendere meglio i meccanismi di trasmissione e adattamento delle zanzare vettori.

Le due forme di Culex pipiens presenti in Italia

Nel nostro Paese la *Culex pipiens* è presente in due varianti distinte. La forma *molestus*, che punge prevalentemente l'uomo durante le ore serali e notturne, e la forma *pipiens*, che invece preferisce nutrirsi del sangue degli uccelli. Queste differenze di comportamento influenzano il ruolo delle due forme nella diffusione dei virus, in particolare del West Nile, che si trasmette attraverso il passaggio del patogeno dagli uccelli agli esseri umani.

Lo studio che smentisce la “zanzara della metropolitana”

Per decenni si è creduto che la forma *molestus* si fosse evoluta solo negli ultimi due secoli, adattandosi agli ambienti sotterranei e urbani del Nord Europa, tanto da essere soprannominata la “zanzara della metropolitana di Londra”. Tuttavia, un nuovo studio internazionale, guidato dai ricercatori dell'Università di Princeton con la partecipazione della Sapienza di Roma e di altri atenei mondiali, ha ribaltato questa teoria.

Le origini antiche della Culex pipiens form molestus

La ricerca, pubblicata sulla rivista *Science* lo scorso 23 ottobre, ha analizzato il DNA di migliaia di esemplari di

Culex pipiens provenienti da diverse aree geografiche. I risultati dimostrano che la forma molestus si è evoluta e adattata all'uomo tra 1.000 e 10.000 anni fa, in una società agricola dell'Antico Egitto. È in questo contesto che la specie avrebbe sviluppato la capacità di vivere a stretto contatto con gli insediamenti umani, abilità che nei secoli successivi le ha permesso di colonizzare anche gli ambienti sotterranei europei.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: ambienteinsalute.it